

Ernesto Rossi, *L'Astrolabio*, pp. 15-18, n. 3, 25 aprile 1963

## Vita privata dell'industria elettrica

di Ernesto Rossi

Nella prima parte del libro: *Storia segreta dell'industria elettrica*, uscito pochi giorni fa per i tipi di Laterza, Eugenio Scalfari ha raccolto i sette articoli pubblicati sull'*Espresso*, nell'estate scorsa, sulle vicende politiche, economiche e finanziarie di questa industria in Italia durante gli ottant'anni che vanno dal 1882, anno della sua nascita, al 1962, anno della sua nazionalizzazione; e nella seconda parte ha riportato i testi registrati dalla RAI, dei due dibattiti sui Problemi dell'industria elettrica, messi in onda il 6 aprile e il 4 maggio 1960 (dibattiti ai quali parteciparono lo stesso Scalfari e Leopoldo Piccardi da una parte, e Vittorio De Biasi, presidente dell'ANIDEL e consigliere delegato della Edison, e Franco Mattei, vice-segretario della Confindustria dall'altra), e la polemica che seguì poi sull'*Espresso* fra Scalfari e De Biasi.

La raccolta è stata, secondo me, più che opportuna, perché, nella forma più semplice e piana, essa fornisce al pubblico dei non specialisti, che si interessano all'argomento, tutti gli elementi essenziali per giudicare i motivi che hanno condotto all'approvazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, "non già - osserva Scalfari - come primo passo per arrivare ad una forma di Stato socialista e d'economia completamente collettivizzata, ma come misura necessaria per diminuire il grado di monopolio esistente nell'apparato produttivo italiano e per ripristinare passabili condizioni d'eguaglianza tra gli utenti duramente colpiti dalla politica di prezzi multipli praticata dai produttori".

### Una corda troppo tesa

Nella brevissima introduzione Scalfari avverte che la prima parte del libro non deve essere considerata una vera e propria storia dell'industria elettrica italiana, che avrebbe richiesto un ben altro impegno, data soprattutto la quasi completa assenza di precedenti ricerche e la scarsità delle fonti su questa materia; intende essere solo "uno schema, una serie di appunti, che valgano possibilmente a stimolare l'interesse degli studiosi, ad approfondire una materia così complessa e così centrale nello sviluppo economico del Paese".

E' un'avvertenza onesta, e nessuno può pretendere dalla "storia segreta" più di quanto il suo autore promette; ma se dovessi fare una nuova edizione de *I padroni del vapore*, mi varrei di questa serie di appunti per dimostrare, meglio di quanto non abbia potuto farlo nel 1955, che gli industriali elettrici costituirono il vero consiglio di amministrazione dello Stato corporativo fascista,

### Perdite nazionalizzate

Ne *I padroni del vapore* spiegai come i Grandi Baroni dell'industria elettrica (Giacomo Volpi, Giacinto Motta, Silvio Crespi, Antonio Stefano Benni, Ettore Conti, Alberto Pirelli, Giovanni Agnelli, Guido Donegani, Giorgio Enrico Falck, Attilio Odero, Antonio Pesenti e compagni), dopo avere incoraggiato ed aiutato in tutti i modi il fascismo a nascere e a consolidarsi al potere, avevano trovato in esso lo strumento più adatto per imporre il sindacalismo schiavista; per scaricare il maggior peso dei tributi sulle classi povere; per ottenere in concessione a condizioni di grande privilegio i servizi pubblici essenziali, da esercitare al di fuori di ogni controllo; per sfruttare il mercato nazionale al completo riparo dalla concorrenza straniera; per attuare in pieno la politica della nazionalizzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti.

Agli episodi che allora ricordai potrei ora aggiungerne molti altri, sviluppando gli accenni che si trovano nella "storia segreta": la onerosa sistemazione dei debiti di guerra, accettata nel 1926 dal governo italiano per aprire i mercati finanziari di New York e di Londra ai Baroni Elettrici; l'entusiastico telegramma di plauso per tale sistemazione, inviato da Motta, a nome di tutta la categoria degli elettrici, al conte Volpi, allora ministro delle Finanze; i grandi prestiti contratti dai Baroni Elettrici, nel 1925-1926, con la garanzia dello Stato per la "clausola oro"; l'esenzione concessa nel 1927 alla energia elettrica dall'applicazione del ribasso delle tariffe, disposto per allineare i prezzi dei servizi pubblici al nuovo valore della moneta; l'immediato smobilizzo, nel 1933, della Bastogi, la grande finanziaria delle industrie elettriche, col trasferimento del suo pacchetto azionario di controllo - che era caduto sul gobbo dello Stato, in seguito ai salvataggi bancari - ad un sindacato costituito dai più grandi Baroni (smobilizzo che restituì il completo dominio sulla produzione e la distribuzione dell'energia nell'Italia meridionale ai capitalisti privati, con i risultati che abbiamo poi avuto tutti il modo di constatare); la singolarissima posizione di

Alberto Beneduce, contemporaneamente presidente dell'IRI e presidente della Bastogi, e la funzione di “cerniera” tra l'industria elettrica privata e l'industria elettrica controllata dallo Stato, assunta da Giuseppe Censato, presidente della Società Meridionale di Elettricità (SME); il “Testo unico sulle concessioni di acque pubbliche”, dell'11 dicembre 1933, col quale furono prorogate gratuitamente fino al 1977 tutte le concessioni che stavano per scadere, fu caricata sul bilancio del Tesoro gran parte della spesa per la costruzione dei bacini montani e delle linee di trasporto dell'energia, e venne fatta scomparire da tutti i disciplinari la facoltà di riscatto, prima riservata allo Stato; i contributi straordinari accordati dalla legge 23 novembre 1939 per la costruzione degli impianti idroelettrici in Sicilia ed in Sardegna (contributi che, nonostante fossero giustificati con la necessità di aumentare al più presto la produzione di energia in tali regioni, vennero poi continuamente prorogati fino al 1951); la completa incapacità degli organi statali di controllo di far rispettare le disposizioni, scritte nei capitolati, in difesa degli interessi degli utenti; la politica malthusiana degli industriali elettrici, che ricattavano continuamente il governo, minacciando di arrestare la costruzione dei nuovi impianti se fossero stati imposti dei limiti all'aumento delle tariffe”.

### **Uno strano gruppetto**

A tirarla troppo, la corda si strappa. La conoscenza, anche la più superficiale della storia del “gruppo di pressione” che ha tenuto per tanti anni le mani sulla leva di comando dell'energia, condizionando il progresso economico di tutto il paese al proprio esclusivo vantaggio, mette in chiara evidenza che lo sviluppo della nostra economia e dei nostri ordinamenti democratici non poteva più consentire di andare avanti col sistema ereditato nel settore dell'elettricità dal regime fascista.

Mi permetto, però, di muovere qui un appunto all'amico Scalfari: quello di non avere scritto niente, neanche nell'introduzione, sulla campagna svolta dal piccolo gruppo di radicali - del quale faceva parte anche lui - durante il decennio anteriore alla nazionalizzazione (il mio primo articolo sull'argomento, *Il gatto a contropelo*, è del 3 febbraio 1951), per illuminare l'opinione pubblica sui veri termini del problema e per convincerla della necessità e dell'urgenza di trovare una adeguata soluzione.

### **I “quattro signori”**

Muovo a Scalfari questo appunto solo perché mettere nel giusto rilievo la parte avuta, nell'occasione, da quello sparuto gruppetto di persone indipendenti - che disponeva di pochi quattrini, non aveva neppure un rappresentante in Parlamento ed era sempre volutamente ignorato dalla grande stampa - avrebbe servito a far meglio intendere quale può essere la funzione delle minoranze, che sanno veramente quello che vogliono, nei paesi democratici, ed a dimostrare quale importanza, in tali paesi, hanno la libertà di stampa e la libertà di riunione per persuadere la gente a camminare volenterosamente (senza l'incubo della galera, del campo di concentramento e del plotone di esecuzione) sulla strada della ragione e dell'interesse generale.

Sarebbe stato sufficiente, a me sembra, citare dagli Atti parlamentari le parole di un nostro, più che avversario, nemico (perché nemico della democrazia e di quelle libertà), pronunciate il 2 agosto dell'anno scorso, durante la discussione alla Camera sul disegno di legge per la istituzione dell'ENEL:

*“Questa legge - disse allora l'on. Romualdi - rappresenta in fondo (e bisogna farne cenno, almeno sul piano della cronaca) una vittoria di taluni strani gruppi italiani, dei quali è doveroso riconoscere il successo, anche se questo successo è stato conseguito con il concorso di stranissime circostanze, e, quel che è peggio, totale danno dei fondamentali interessi della nostra patria. Il successo cui ho alluso è quello che ha arriso al partito radicale. Dobbiamo, infatti, riconoscere che la battaglia per la nazionalizzazione dell'industria elettrica è stata vinta proprio dai radicali”.*

Dopo aver raccolto l'interruzione di un suo collega per confermare che i radicali non avevano e non avrebbero mai avuto alcuna possibilità di essere rappresentati in Parlamento, il leader missino osservò che, ciò nonostante, essi “riuscivano spesso a diventare fattore determinante verso la collettivizzazione dello Stato Italiano”.

*“Il disegno di legge che stiamo discutendo e che alla fine, disgraziatamente, la Camera approverà, rappresenta l'ultimo atto della battaglia iniziata contro i “baroni” dell'elettricità” dagli “Amici del Mondo”. Potrei leggervi gli interventi e le mozioni conclusive dei loro convegni, e sarebbe facile constatare che l'attuale disegno di legge, nei principi informativi, e persino nella forma, corrisponde appunto alla richiesta dei radicali. Bisogna riconoscerlo: ha vinto Ernesto Rossi, ha vinto Eugenio Scalfari, ha vinto Leopoldo Piccardi”.*

Questo “riconoscimento doveroso” secondo il deputato missino costituiva “una vergogna per il Parlamento e per il partito della Democrazia cristiana”.

*“Sono questi quattro signori del Mondo, dell'Espresso e dei circoli che li finanziano che guidano la politica economica del nostro paese: sono le loro impostazioni che, alla fine, diventano leggi in questo Parlamento. Ed essi continueranno certamente nella loro opera se non riusciremo con la nostra battaglia a far cadere il centrosinistra”.*

### **Direttiva fascista**

”I nostri fratelli stupidi”, diceva Sforza parlando dei fascisti <sup>(1)</sup>. Per mio conto, non sono disposto a considerarli fratelli neppure in Cristo; ma confesso che la lettura dei brani, che ho sopra riportati dagli Atti della Camera, mi ha dato una certa soddisfazione. Anche dopo aver fatto la debita tara, per tener conto dell'esagerazione frutto della stupidaggine, la ingenua manifestazione di stupore che quello “strano” gruppetto abbia potuto esercitare una qualsiasi influenza a danno della patria, venendo da chi ha raccolto l'eredità spirituale dei fascisti - che nutrivano fiducia soltanto nella violenza, “matrice della storia”, e che hanno il vanto di aver portato così in alto le fortune e il prestigio dell'Italia nel mondo - costituisce il miglior riconoscimento della capacità che quello “strano” gruppetto ha avuto di persuadere la gente con la ragione, ed il più valido attestato del suo patriottismo.

Certo nessun privato cittadino avrebbe neanche potuto pensare di menomamente scalfire, con gli scritti ed i suoi discorsi, quello che era, in Italia, il prepotere dei Grandi Baroni dell'industria elettrica finché durava il regime fascista.

A Luigi Einaudi, che - scrivendo nella *Riforma sociale*, del settembre-ottobre 1934, sui prezzi dell'energia elettrica - aveva timidamente sostenuto, in termini generalissimi, essere “opinione quasi pacifica che, quando esistevano situazioni di monopolio, fosse ufficio dello Stato di abolirle, o, se ciò non era possibile. impedire che i monopolisti ne traessero profitto”, sul numero successivo, l'ing. Motta, con tracotanza, replicò:

*“Con questa idea Einaudi dà un calcio alla teoria della libertà economica, ma lo dà nel senso che direi socialista, perché ispirato dal proposito di tutelare il consumatore con prezzi d'imperio da infliggere al produttore. Non è, invece, un mistero, per chiunque voglia riflettere, che la politica fascista sembra avere per direttiva principale la tutela dei produttori”.*

E' la medesima direttiva che, ancora il 13 aprile u.s., il *Corriere della Sera* ha fatto sostenere da Massimo Caputo (“Alla insulsa richiesta dei socialisti - ha scritto Caputo - così prontamente accolta dai partiti del centro-sinistra, si sarebbe dovuto immediatamente opporre che ogni partito socialista europeo [?!] si era ormai reso conto, per averlo toccato con mano, che le nazionalizzazioni sono esiziali alle industrie che vi vengono assoggettate e, quindi, dannose al paese”); ed è la medesima direttiva riaffermata due giorni prima, in una conferenza alla stampa estera dal segretario del cosiddetto Partito Liberale. In tale conferenza. l'on. Malagodi ha, infatti, dichiarato che, “se il suo partito andasse al governo, attuerebbe la riprivatizzazione delle aziende elettriche o, in linea subordinata, si orienterebbe verso la formula IRI”. (Così almeno abbiamo letto sulla *Stampa*, che ha messo in particolare evidenza, anche nel titolo, questa presa di posizione dell'on. Malagodi; mentre il *Corriere* ha preferito scivolare d'ala, dimenticando perfino di dare notizia della “linea subordinata verso la formula IRI”).

### **Motivi di preoccupazione**

La “Storia segreta”, che ha opportunamente riesumato il brano scritto dall'ing. Motta - allora riconosciuto da tutti come il Padreterno dell'industria elettrica italiana - non ha ricordato che due numeri dopo quello che pubblicò la polemica tra Motta e Einaudi, la *Riforma sociale*, per ordine di

<sup>1</sup> Prendendosela particolarmente col sottoscritto, nella seduta dell'11 settembre 1962, l'on. Romualdi ha anche detto:

“E voglio in particolare alludere all'ARAR, finita nelle mani di Ernesto Rossi, il moralizzatore, il castigatore dei costumi. Ebbene l'ARAR era un ente che doveva curare la rapida vendita dei residuati di guerra americani. Una attività esauritissima, ma l'ente dura ancora. La guerra è finita da venti anni, ma l'attività speculativa post-bellica per Ernesto Rossi non è evidentemente finita. Così questo ente continua a vendere - non si sa bene che cosa, forse i residuati di guerra a Cuba o ad altri paesi. Comunque svolge un'attività assolutamente diversa da quella istituzionale; il suo Presidente incassa naturalmente denaro, fa il moralizzatore, urla contro lo Stato che non interviene contro i baroni del monopolio e gli altri enti in genere, ma sta saldamente abbarbicato alla sua grassa e davvero inutile baronia”.

Nessuno ha replicato (né forse valeva la pena di replicare) che l'ARAR era già liquidata da cinque anni (legge 2 gennaio 1958. n. 3). Se fosse stata ancora in vita, avrebbe potuto vendere, come residuati di guerra, le corbellerie dell'on. Romualdi.

Mussolini dopo 42 anni di vita ininterrotta, dovè cessare le pubblicazioni. E' una coincidenza che metteva forse il conto di rilevare.

In un punto solo dissento da quanto ho letto nella "storia segreta". Nella chiusa della introduzione, Scalfari afferma che, con la nazionalizzazione, l'industria elettrica italiana "ha trovato infine un suo assetto più rispondente all'interesse generale ed alla struttura di una società modernamente organizzata". Invece di scrivere: "ha trovato" mi sembra che avrebbe fatto meglio a scrivere: "dovrebbe trovare" o "è sperabile che trovi". Ancora siamo nel periodo di trapasso, e tutto l'avvenire del settore elettrico dipende dal modo in cui sarà applicata la legge di nazionalizzazione che il Parlamento ha, purtroppo, reso ancor più difettosa di quello che era il disegno governativo. Alla fine della mia relazione al convegno del 1960, io insistei molto nell'ammonire che non sarebbe stato sufficiente nazionalizzare l'industria elettrica: bisognava nazionalizzarla bene; ed esposi con franchezza la mia preoccupazione che la riforma da noi proposta potesse risolversi in un pessimo affare per lo Stato, ed in un ottimo affare per i Grandi Baroni, se i nostri governanti per far riempire dalle società espropriate le casse dei partiti, avessero caricato sull'Ente pubblico oneri eccessivi per il servizio dei prestiti, pagando prezzi troppo elevati per gli impianti elettrici, ed avessero nominato alla direzione dell'Ente gestore dell'industria nazionalizzata degli uomini scelti in riconoscimento delle loro benemeritenze in confronto ai partiti, invece che in riconoscimento delle capacità tecniche, risultanti dalle esperienze fatte quali amministratori di aziende industriali.

Quasi tutti gli atti compiuti dal governo negli ultimi quattro mesi hanno aumentato, non hanno fatto svanire, le mie preoccupazioni.

Ma questo è un altro discorso; discorso che, semmai, farò diffusamente un'altra volta. Per ora desidero solo mettere in guardia contro i giudizi ottimistici troppo affrettati. Se credessimo che, con l'approvazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1563, sono già state superate le maggiori difficoltà per raggiungere un assetto razionale dell'industria elettrica, e rinunciassimo a criticare gli errori che continuano a commettere, in questo campo, i nostri amici del centro-sinistra, solo perché sono errori commessi da nostri amici, finiremmo per dare completa ragione alle previsioni catastrofiche del Corriere, dell'ingegner De Biasi e dell'on. Malagodi.

**Ernesto Rossi**

### **Fraudolenza elettorale**

Rimarrà nella nostra storia politica il ricordo di questa battaglia elettorale per lo scandaloso uso di ogni baratteria da parte delle forze di destra. Scandaloso perché è la difesa accanita del portafoglio, e la disperata volontà di non pagare le tasse che ha suggerito l'impiego di ogni arma fraudolenta.

Sono stati gli industriali del Nord a spingere i colleghi riluttanti ad aumenti di prezzo non giustificati per colpire a morte l'esperimento del centro-sinistra 1962 ed il temuto seguito del 1963, e perché gli operai imparassero la lezione e ricavassero le conclusioni delle agitazioni salariali.

Sono stati gli speculatori a saccheggiare i consumatori con la manovra delle scorte di materie prime industriali ed alimentari.

Sono stati i gruppi finanziari ad appesantire il congelamento dei mercati del capitale, la fuga verso gli investimenti immobiliari, e le patriottiche evasioni all'estero. Sono stati i proprietari ed i partiti che li sostengono a sviluppare una falsificatrice campagna sulla minaccia al diritto di proprietà della casa. Sono stati i ricchi, e sono le grandi imprese a inscenare ogni sorta di raggiri pur di sfuggire agli obblighi di registrazione imposti dalla cedolare.

Del resto è antica storia che sono questioni di tasse che hanno sempre condotto alla caduta i governi riformatori. Ora contro il centro-sinistra non si è risparmiato nessun veleno e nessun inganno, sino alle campagne luttuose di certa stampa becera contro l'odiato Fanfani.

Si sono aggiunti ad un certo punto i medici. Salutiamo anche noi con soddisfazione l'accordo raggiunto. Ma dobbiamo domandare: perché era stato scelto il momento che precedeva il voto elettorale? E' un più lungo e non facile discorso, del resto, quello che le agitazioni dei medici e gli sconcertanti contrasti interni di questa categoria renderebbero e renderanno necessario, anche a proposito di questo tipo di scioperi e della pericolosa regressione corporativa della nostra società.